



Molti sindacalisti invitano alla prudenza. Raffaele Morese: «Verifichiamo il governo, l'intesa è possibile»

Sciopero generale, coro di no

L'ipotesi D'Antoni non passa dentro la Cisl

ROMA. In casa Cisl, sullo sciopero generale, non tutti si schierano col segretario generale, Sergio D'Antoni. Anzi, sono in molti a non essere d'accordo. Tra questi il numero due cislino, Raffaele Morese, che anche stavolta, come gli capita spesso, la pensa diversamente da D'Antoni. «È conveniente di tutti - spiega - che i due tavoli di settembre, quello sul Sud e quello sulla concertazione, diano dei risultati positivi, altrimenti sarà un disastro. E dichiarare forfait anzitempo non serve a niente».

Dello stesso avviso è Pierpaolo Barretta, segretario generale dei metalmeccanici Cisl: «Prima di mettere in campo lo sciopero generale bisogna sondare la disponibilità del governo, che si merita una chance. E poi sulla verifica sono ottimista, perché non vedo alternative all'intesa». Tiepido sulla proposta di D'Antoni anche Claudio Claudiani, segretario generale aggiunto della Cisl trasporti: «Lo sciopero generale è solo un'ipotesi». Non si sbilancia invece Natale Forlani, segretario nazionale Cisl, che osserva: «La verità è che se ci fosse stato un altro governo la Cgil avrebbe già proclamato lo sciopero. In questo caso invece il sindacato deve mostrare una forte sensibilità per gli equilibri di governo. Non è una forte dimo-

strazione di autonomia, ma con questo dobbiamo fare i conti». Al fianco di D'Antoni troviamo invece Nino Sorgi, segretario generale della Cisl poste, Nino Tarelli, segretario generale della Cisl Funzione pubblica ed Ermengildo Boni, segretario generale della Cisl bancari. «Questo paese - dice Sorgi - non ha futuro se non ci sarà certezza su Sud e occupazione. E

Nella Cgil compatti contro questa carta estrema. «Gli scioperi generali non si minacciano, come fa la Cisl, si fanno e basta»



D'Antoni fa bene a denunciarlo. D'altra parte gli scioperi generali si sono sempre fatti e si possono fare anche in questo caso, nonostante certe strumentalizzazioni. Intendo dire che tra Cgil e Cisl ci sono posizioni di-

verse. Ma che queste differenze non vanno ingigantite». Tarelli, uomo vicino al segretario del Ppi Franco Marini, giustifica D'Antoni: «Lui è come un amico che sta avvertendo il governo e cerca di aiutarlo. La Cisl non è contro questo governo, ma su Sud e occupazione vogliamo delle risposte. Il nostro obiettivo non è lo sciopero generale, ma la concertazione. Però questo governo sta correndo gravi rischi e D'Antoni fa bene a dirglielo chiaro». Anche Boni appoggia D'Antoni: «Sono d'accordo con Sergio. Questo governo non decide e lascia condizionare troppo da Rifondazione. Se continuerà così lo sbocco non potrà che essere lo sciopero generale».

Intanto da parte della Cgil continua il fuoco di sbarramento contro D'Antoni. «La sua è una posizione irrazionale, dice il segretario nazionale, Walter Cerfeda, - gli scioperi generali non si minacciano, si fanno». Duro anche Agostino Megale, numero uno dei tessili Cgil: «Ho la sensazione che D'Antoni e Bertinotti giochino in

tandem a fare opera di destabilizzazione. E questo non aiuta certo». Anche Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil Funzione pubblica, spara a zero: «Chi propone gli scioperi generali lo fa solo pensando di alzare polveroni, non certo per realizzarli. Più cauto Cesare Damiano, segretario nazionale dei metalmeccanici della Fiom: «Lo sciopero non va usato

Il segretario della Uil chiede tempi e impegni certi a Prodi. E non è lontano dal fare propria la possibilità di una rottura



come una minaccia, ma solo quando è il momento. A settembre i nodi verranno al pettine. E io sono pessimista. La situazione mi sembra molto complicata. E non escludo che, se ce ne sarà bisogno, si possa anche ricor-

tere allo strumento dello sciopero generale». Ma vediamo più nel dettaglio le posizioni dei vari sindacalisti. «A settembre - dice Morese - ci aspettano due tavoli e non mi risulta che nessuno li abbia disdetti, o abbia detto che sono diventati sterili. Quindi aspettiamo di vedere cosa proporrà il governo, tutto il resto è inutile accademica. È chiaro che se il

governo non ci convincerà agiteremo di conseguenza: tra una crisi di governo e la crisi del sindacato io preferisco evitare una crisi del sindacato. Ma ritengo anche che alla fine lo sciopero generale non ci sarà, perché a naso sono convinto che un minuto prima uno dei membri della maggioranza si sfilerà». «Abbiamo di fronte un calendario zeppo di appuntamenti, spiega Cerfeda - uno più importante dell'altro: Sud, occupazione, contratti, politica dei redditi e finanziaria. Insomma, ci aspetta un negoziato che sarà una no stop da settembre fino all'approvazione della finanziaria. E mi chiedo: come si fa con cinque appun-

tamenti del genere, sui quali il governo si giocherà la sua politica economica, a parlare fin d'ora di sciopero generale? Non lo trovo molto razionale. Gli scioperi si fanno, non si minacciano e se i negoziati andranno male la Cgil sarà sicuramente durissima. Ma questo lo vedremo dopo, non prima». Forlani è molto critico col governo: «La situazione mi sembra sia

Le voci della Cisl. «Dobbiamo dimostrare equilibrio, anche se con un altro governo si sarebbe già alla mobilitazione»



arrivata ai limiti della sopportabilità. A questo punto dovremmo avere un trend di sviluppo intorno al 3% e invece siamo al di sotto del 2%, il che vuol dire 300mila disoccupati in più. C'è qualcosa che non va: su occupa-

zione e Mezzogiorno non ci siamo». Anche Damiano è pessimista: «Non è corretto mettere le mani avanti e parlare fin d'ora di sciopero generale. Ma non mi nascondo che la situazione è molto complicata e che, se a settembre la Cgil sarà sicuramente durissima, la verifica non dovesse portare dei risultati, sarà inevitabile andare verso uno sciopero generale». Megale è decisamente più ottimista: «Il confronto col governo va affrontato nel merito. È proprio sul merito il governo va apprezzato per aver sbloccato il contratto dei pubblici dipendenti. Non sottovaluterò nemmeno il fatto che, prima delle vacanze, l'esecutivo ha sottoposto al sindacato la legge sull'emersione del lavoro nero. Poi a settembre bisognerà metterlo alla prova sul Sud e sulla politica dei redditi. Insomma, oggi non ci sono le condizioni per parlare di sciopero generale. E non perché ci sia poca autonomia ma per una questione di merito».

Alessandro Galiani

IN PRIMO PIANO

L'«autunno caldo» si fece in officina

Il sindacato dei proclami rischia di trovarsi a settembre senza consenso

DALLA PRIMA

Che gli obiettivi sindacali alle soglie del Duemila, individuali nelle interviste dei segretari sindacali, appaiono spesso generici e indefiniti. Sembra alle volte che D'Antoni intenda porsi, immanzitutto, come il vero interlocutore privilegiato del governo, senza badare troppo ai contenuti.

Oppure, secondo una tesi più maligna, che intenda così sollecitare i possibili «ribaltini» settembrini, cari a Cossiga o i rimposti evocati da altri. Magari contribuendo alla polemica contro l'attuale ministro del Lavoro, peraltro non invisibile alla Cisl.

Il rischio, in definitiva, così continuando, è quello di vedere un sindacato di pura protesta e pressione, privo di una piattaforma vera e propria sulla quale abbia consultato la propria base. Solo Sergio Cofferati, a nome della Cgil, mette la polpa ad un possibile scontro d'autunno, elencando, come ha fatto ieri in un'intervista a «La Stampa», alcune possibili richieste: completare il patto sul

lavoro firmato due anni or sono, con la semplificazione delle procedure per gli investimenti al sud, la riunificazione degli incentivi fiscali, i progetti delle infrastrutture. È troppo poco? Lo si dica, si avanzino nuove proposte rivendicative, nuove ricette concrete, capaci di dare risposte alle attese di lavoro. L'autonomia del movimento sindacale, anche nei confronti di un presunto «governo amico», non si risolve mostrando solo una forza muscolare più intensa, una capacità di alzare la voce con più ardore. Vale di più la capacità di elaborare piattaforme rivendicative in grado poi di incidere davvero sulle scelte governative, oltre che di essere sorrette da un movimento di lotta reale e consapevole. Piattaforme che possono poi fare misurare agli interessati protagonisti i risultati ottenuti, le distanze dalle richieste avanzate, l'effetto di una lotta costata sacrifici. Un modo per impedire che anche l'atteso sciopero diventi solo una testimonianza senza effetti. Perché l'altro rischio è proprio quello di costruire altis-

nanti appuntamenti sindacali che poi lasciano il tempo che trovano, non producono l'eco dovuta. Una spia di tali debolezze la si è avuta anche con l'ultima manifestazione a Roma indetta da Cgil-Cisl-Uil e che non ha conquistato l'adesione massiccia di altre volte. Non sarebbe il caso di ripensare al passato? Le più combattive e fruttuose pagine della storia sindacale, nell'autunno caldo di trent'anni fa, non furono scritte a colpi di scioperi generali, ma, semmai, a colpi di scioperi articolati, addirittura officina per officina. Con gente che aveva ben chiaro qual era l'obiettivo dell'azione sindacale.

Le sortite di Sergio D'Antoni, detto questo, conservano però, un aspetto positivo. Quello di ricordare a tutti e in primo luogo al governo l'urgenza della questione lavoro. Un allarme che avrebbe un effetto nettamente superiore se fosse supportato da una piattaforma precisa e se, soprattutto, fosse condivisa da tutti e tre i sindacati. In modo da andare ai colloqui con il governo non solo

per bocciare qualche iniziativa malvista o per assumere il ruolo del giocatore di poker che attende le mosse degli interlocutori prima di esprimersi. Ma perché è vero che l'autunno presenta un menu esplosivo, come ha denunciato spesso Sergio Cofferati. Non c'è solo l'emergenza disoccupazione. C'è il tavolo degli incontri triangolari che potrebbe sfociare in una clamorosa rottura, se la Confindustria facesse prevalere i suoi istinti peggiori e si rifiutasse, magari sotto lo spauracchio delle 35 ore, di sottoscrivere le regole nuove, impedendo i rinnovi dei contratti.

Certo, sarebbe il caso di giocare d'anticipo. Lo dovrebbe fare il governo preparando soluzioni adeguate. Lo dovrebbe fare il sindacato non proclamando scioperi agostani, ma cominciando col conquistare consensi su proposte innovative e trascinanti. Onde non correre il rischio di assomigliare a Yves Montand che inutilmente dichiarava a Parigi quel che avrebbero dovuto fare i lavoratori spagnoli in Spagna.

[Bruno Ugolini]



Rinviato un bando per occupare 2mila persone. Proteste dei senza lavoro «polisti»

Napoli, disoccupati ancora in piazza

Aspettavano da tre anni. Incendiati cassonetti, presidi. Possibili nuovi cortei anche nella giornata di oggi.

DALL'INVIATO

NAPOLI. La tregua d'agosto sul fronte proteste per il lavoro si è rotta. Ieri i disoccupati ed i «corsisti» aderenti a 8 liste (sei sono rappresentate nel coordinamento «forza lavoro disponibile») hanno bloccato il collocamento dov'era in corso una riunione della commissione regionale per l'impiego che doveva decidere l'avvio al lavoro per 2.000 persone nell'ambito di un progetto per la raccolta differenziata dei rifiuti. I manifestanti, quando hanno saputo che la discussione era stata rinviata al 21 settembre in attesa di «chiarimenti» (ma qualcuno parla senza mezzi termini di una bocciatura definitiva del progetto), hanno incendiato cassonetti, bloccato l'uscita degli impiegati e dei funzionari, esploso petardi.

Dalle 11,30 di ieri un centinaio di «senzalavoro» dell'«Unione disoccupati napoletani», dell'«Euro disoccupati napoletani» e del «coordinamento», avevano bloccato via Vespucci, all'altezza della sede del collocamento. L'altra sera si erano dati da fare per non far mancare il numero le-

gale alla riunione (dovevano essere presenti nove componenti su 16) ed avevano telefonato a destra e a manca a tutti i componenti. La riunione è cominciata regolarmente, anche se con un po' di ritardo, ed il numero legale raggiunto senza troppi problemi. Sembrava che tutto andasse per il verso giusto e che finalmente sarebbe arrivato l'«Ok» per questo piano che prevede l'impiego di 2.000 persone.

La vicenda data a tre anni fa. La regione Campania, retta dal centro destra, ha dato il via a questo piano, che prevede tra l'altro, che il 50% della manodopera doveva essere reperita fra gli aderenti alle «liste». Doveva essere un progetto pilota quello della raccolta differenziata, rischia di diventare l'ennesimo carrozzone. Rastrelli, il presidente dell'esecutivo, mercoledì aveva messo nero su bianco le sue osservazioni nelle quali sosteneva che ad essere «reclutati» dovevano essere i disoccupati delle cooperative, gli LSU, i «corsisti». Una posizione che soddisfa in pieno gli aderenti alle liste. Giuseppe Maccauro, assessore regionale al Lavoro, che presiedeva la riunione ieri mattina,

non è riuscito, però, a far passare questa linea e così si è arrivati al rinvio, visto che molti sono i dubbi e le perplessità sull'attuazione di un simile progetto. Tra le altre obiezioni, è stato fatto notare che per partecipare al progetto non può essere sufficiente l'adesione alla coop, ma occorre una definizione certa dello status lavorativo.

I cento, duecento disoccupati riuniti all'esterno fanno riferimento a formazioni del «Polo» e nei giorni scorsi non avevano inscenato manifestazioni proprio in vista di quest'appuntamento. Una promessa di una «sistemazione» che avevano ricevuto in campagna elettorale e che non è stata mantenuta. Il rinvio del progetto (o si tratta di una bocciatura?) è stato preso, perciò, come la beffa definitiva e l'incendio dei cassonetti, l'«occupazione» di una tettoia del collocamento, l'esplosione di grossi petardi (portati per festeggiare ed usati, poi, per protestare), sono stati la conseguenza di questa delusione, espressa, poi, a chiare lettere con un presidio di mezz'ora sotto l'abitazione del presidente della Regio-

ne Rastrelli. «Ci sentiamo imbrogliati, aspettiamo da tre anni il bando per la raccolta differenziata rifiuti - ha sostenuto Carmine Raspaolo, leader di «Lavoro al popolo» una delle sei liste che compongono il coordinamento «Forza lavoro disponibile» - per questo continueremo a manifestare anche in agosto».

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta dall'assessore regionale Tagliatella, al quale i disoccupati hanno chiesto l'impegno a sollecitare una nuova riunione della Commissione regionale impiego per arrivare al varo del bando per i duemila addetti alla raccolta differenziata rifiuti entro il mese di agosto.

Le assicurazioni dell'assessore non hanno calmato i manifestanti, che dopo aver insultato ripetutamente i giornalisti, hanno indetto alle 19 una riunione del coordinamento per discutere delle iniziative da intraprendere da oggi e fino alla soluzione della vicenda. Qualcuno di loro ha proposto di mettere a «ferro e fuoco». Comunque, hanno ribadito i rappresentanti delle otto liste, ad agosto, a

differenza di quelli del «Movimento di Lotta» che dopo l'incontro con Treu hanno deciso di avere una «pausa di riflessione» per studiare nuove forme di pressione sulle istituzioni, loro saranno in piazza tutti i giorni. Sono volate parole grosse anche contro chi ha fatto promesse, durante le elezioni, e poi non le ha mantenute. Oggi hanno sostenuto, saranno di nuovo in piazza, anche se gli «obiettivi» della protesta, non sono stati precisati. L'agosto napoletano sarà tutt'altro che calmo.

Vito Faenza

Italia, salari schiacciati da oneri e contributi

Spetta all'Italia il primato, in Europa e nel mondo, della spesa più alta per tutte quelle voci non salariali che contribuiscono alla formazione del costo del lavoro. È la conclusione di uno studio dell'Iwd, l'Istituto dell'economia tedesca di Colonia, vicino al Bdi, la Confindustria in Germania. In nessun altro Paese - secondo l'indagine - le imprese pagano per i propri dipendenti una percentuale così alta in rapporto alla retribuzione oraria lorda versata al lavoratore: il 103%. Vale a dire che per ogni 1.000 lire di paga lorda il datore di lavoro ne spende altre 1.030 per tutte le prestazioni extra-salariali, una voce che nell'analisi dell'Iwd comprende, tra l'altro, i contributi sociali per la pensione e l'assistenza sanitaria, i buoni pasto (o le spese-mensa), gli eventuali asili-nido aziendali, la tredicesima, la quattordicesima e altre eventuali mensilità, accantonamenti per il trattamento di fine rapporto, benefici vari. All'estremo opposto della classifica c'è invece la Danimarca, dove - grazie alla fiscalizzazione quasi completa degli oneri sociali - il costo non salariale del lavoro è pari solo al 25% del salario. In termini assoluti, però, il costo del lavoro più alto si registra in Germania, con 47,92 marchi per ogni ora di lavoro contro le 29,96 italiane.

Tutto programmato, anche il tempo.



Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

167-341143

RICHIEDI LA SOCIALIZZAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

